

Luisa Pagnozzi, 3bs

Alice Trincia, 3bs

LE EMOZIONI, UNICO LINGUAGGIO UNIVERSALE

Introduzione

L'autore di cui ci siamo occupate quest'anno è Pier Paolo Pasolini, che nasce nel 1922 a Bologna e muore a Roma, precisamente al Lido di Ostia, nel 1975.

Nella sua vita lui fu regista, poeta e romanziere.

Le opere che egli creò sono diverse; ricordiamo *Petrolio*, *Teorema*, *Una vita violenta* e *Ragazzi di vita*.

Confrontandoci con la Professoressa e tra di noi, tra tutte le sue opere abbiamo deciso di soffermarci sul romanzo *Ragazzi di vita*, in particolare sull'aspetto delle emozioni. Ci ha molto colpito, infatti, che queste non vengano mai descritte verbalmente dall'autore, che invece ce le fa capire attraverso le azioni e i comportamenti dei personaggi. Inoltre, abbiamo notato che molto spesso le emozioni che emergevano non erano quelle che noi ci saremmo aspettate e per questo abbiamo deciso di approfondire questo tema.

Il romanzo tratta, in una lingua che è un misto tra l'Italiano e il dialetto romano, le vicende di alcuni ragazzi che vivono in una borgata romana, dove non hanno niente, ma vivono ogni giorno nuove avventure dal punto di vista sociale, emotivo ed economico.

Vedremo ora alcuni passaggi in cui emerge ora l'una ora l'altra emozione, per poi commentarle.



Le emozioni negative

“Indifferenza”

Una ringhiera di ferro, sottile, cedette, si spaccò, e una donna cadde giù urlando e sbatté la testa in fondo contro uno scalino. Quelli rimasti fuori continuavano a spingere. – È morta, – gridò un uomo in fondo alla cantina. – È morta, – si misero a strillare spaventate delle donne; non era possibile né entrare né uscire. Marcello continuava a scendere gli scalini. In fondo fece un salto scavalcando il cadavere, si precipitò dentro la cantina e riempì di copertoni la sporta insieme agli altri giovani che prendevano tutto quello che potevano. Il Ricetto era scomparso, forse era riuscito fuori. La folla si era dispersa. Marcello tornò a scavalcare la donna morta e corse verso casa.

(Dal Capitolo I, *Il Ferrobedò*)

“Insensibilità”

All'età sua aveva conosciuto già tante centinaia di persone di ogni condizione e di ogni razza, che ormai uno o l'altro era uguale: e quasi quasi avrebbe potuto comportarsi pure lui come quel tipo che abitava vicino alla Rotonda che un giorno, con un amico suo, aveva pestato un froscio, per rubargli un par di mila lire, e quando il compagno suo gli disse: - Aòh, l'avemo ammazzato, - senza manco guardarlo, quello rispose: - E che me frega.

(Dal Capitolo II, *Il Ricetto*)

“Manipolazione”

“Dopo un po’ si rivolse al Riccetto. - E caccia l'altri sordi, - disse.

- Che, se'matto, - fece il Riccetto, - e domani chi me 'i ridà a mme si riperdemo? - Amerigo pazientò ancora; tacque qualche istante, poi riprese:

- Daje, damme sti sordi. - Ma nun me va de ggiocà ancora, te sto a ddì, - fece a voce bassa il Riccetto. Ma era incerto; Amerigo lo guardava fisso.”

“Si quarcheduno te chiede un piacere, pecché 'un je o devi da ffà? N'artra vorta pe'portatte un paragone, poteressi avè bisogno te, è regolare? - Tu c'hai raggione, - disse il Riccetto, - ma si perdo ste du piotte domani che magno?”

Amerigo allentò le due dita che stringevano il bavero della giacca: si mise una mano sulla fronte scuotendo forte la testa come se gli mancassero le parole per far capire una cosa tanto semplice. - Tu nun m'hai capito quello che te volevo ddì, - fece; e si mise a ridere. - Domani, - continuò, - tu me dai appuntamento; a che ora me 'o puoi dà? - Boh che ne so, a 'e tre, - fece il Riccetto. - 'E tre, - fece Amerigo, - davanti a Farfarelli, va bbè? - Come no, - fece il Riccetto. - Domani a 'e tre davanti a Farfarelli, - disse Amerigo alzando le braccia, - se vedemo e io te ridò li sordi tua.”

(Dal Capitolo IV, *Ragazzi di vita*)

Cosa ci hanno comunicato questi frammenti:

Leggendo il romanzo, ci ha colpito trovare, in questi brani, una completa mancanza di empatia reciproca tra gli uomini in situazioni critiche o particolari. L'ultimo frammento, in particolare, tratta un tema ancora molto oggi diffuso soprattutto nei giovani ragazzi, che è quello della manipolazione.

In questo caso essa è dovuta alla ludopatia, ma spesso viene messa in atto anche da noi, nella vita di tutti i giorni, come strumento per ottenere ciò che desideriamo.

Le emozioni positive

“Compassione”

... era proprio una rondinella che stava affogando. Sbatteva le ali, zompava. Il Riccetto era in ginocchioni sull'orlo della barca, tutto proteso in avanti. - A stronzo, nun vedi che ce fai rovescià? - gli disse Agnolo. - Anvedi, - gridava il Riccetto, - affoga!

- Quello dei trasteverini che remava restò coi remi alzati sull'acqua e la corrente spingeva piano la barca indietro verso il punto dove la rondine si stava sbattendo. Però dopo un po'perdette la pazienza e ricominciò a remare. - Aòh, a moro, - gli gridò il Riccetto puntandogli contro la mano, - chi t'ha detto de remà? - L'altro fece schioccare la lingua con disprezzo e il più grosso disse: - E che te frega -. Il Riccetto guardò verso la rondine, che si agitava ancora, a scatti, facendo frullare di botto le ali. Poi senza dir niente si buttò in acqua e cominciò a nuotare verso di lei.

(Dal Capitolo I, *Il Ferrobedò*)

“Preoccupazione”

- Avete visto Zambuaia, che? - s'informò subito guardando Agnoletto e Oberdan con gli occhi che gli luccicavano di curiosità.

- E chi 'o vede mai, - fece con un certo disprezzo Agnolo, che non sapeva del cagnoletto.

- Si è che 'o vedi, - insistette Marcello un pochetto dispiaciuto, - dije che me tratti bbene er cagnoletto mio, che poi je do un'antra piotta. Lui ce lo sa de che se tratta.

- Va bbene, - fece Agnolo.

(Dal Capitolo II, *Il Riccetto*)

“Preoccupazione”

- Ch'hai fatto, - disse. Ma quello piangeva senza dir niente. - Aòh, mbè? - fece il Riccetto. Accostandosi ancora s'avvide ch'era tutto ignudo; magro e fracico di guazza, s'era messo ginocchioni e aveva cominciato a dire facendo la lagna come i ragazzini piccoli: - M'hanno spojato e m'hanno niscosto li panni, li mortacci loro de sti fiiji de puttana. - Chi è stato? - fece il Riccetto.

Quello s'alzò in piedi con la mazzetta dritta e tutto bagnato di pianto: - So'quelli, - fece lagnoso. Il Riccetto si mise a correre dietro il gruppo dei ragazzi ch'aveva incontrato un momento prima.

(Dal Capitolo IV, *Ragazzi di vita*)

"Fratellanza"

... con uno sguardo che brillava di amore fraterno. - Oi nì, - fece, - t'aggio a cunfessà na cosa! - Che me voi dì? - fece il Riccetto ch'era partito pure lui.

Ma il napoletano sogghignò tristemente, scrollando il capo, e tacque per un poco. Poi disse: - È una cosa di un'estrema gravità. Io te la voglio dire a te, perché te sei un amico! –

A questa dichiarazione si commossero tutt'e due.

(Dal Capitolo II, *Il Riccetto*)

"Affetto"

Il cagnoletto gli andò dietro. Il Riccetto si voltò: - Venghi pure tu? - gli disse affettuoso e allegro, - venghi pure tu? - Il cane guardandolo in viso scodinzolò.

- Te voi fà er caposotto, eh? - disse il Riccetto. Lo prese per il pelo e lo spinse sull'orlo: ma il cane si tirava indietro. - Tengi paura, - disse il Riccetto, - be, nun te lo faccio fà er caposotto, va.

(Dal Capitolo I, *Il Ferrobedò*)

Cosa ci hanno comunicato questi frammenti

In questi altri frammenti, abbiamo notato dei comportamenti improntati alla sensibilità e all'altruismo che i ragazzi manifestavano. Abbiamo capito quindi che i ragazzi, in realtà, sapevano essere empatici e altruisti verso i loro compagni e gli animali, e, nonostante venisse loro spesso complicato provare empatia, in alcune circostanze nelle quali avrebbero potuto fare qualcosa per aiutarsi, erano presenti gli uni per gli altri.



Le nostre conclusioni:

Analizzando *Ragazzi di vita*, come accennavamo all'inizio, ci ha colpito molto il modo di reagire a determinate situazioni da parte dei protagonisti del romanzo, che provavano emozioni che ci lasciavano sorprese poiché non erano quelle che ci aspettavamo o che condividevamo. Essi, inoltre, non nascondevano le emozioni da loro provate, nonostante esse potessero non essere quelle più pertinenti alle situazioni secondo il pensiero comune, e le mostravano ignorando i giudizi altrui, fossero dei loro compagni o di gente lontana da loro. Noi stesse, in realtà, svolgendo questo lavoro, ci siamo ritrovate a “giudicare” questi ragazzi e il loro modo di reagire in determinati contesti.

Tuttavia, ragionandoci su, abbiamo capito che *la vita è un brusio*, come afferma Pasolini nella sua poesia *Le ceneri di Gramsci*: ancora oggi tutti giudicano o criticano, mescolando le loro voci. In realtà, però, solo noi stessi, che viviamo quelle specifiche situazioni che ci vengono poste davanti, all'interno della nostra vita sappiamo com'è “giusto” per noi reagire, basandoci anche sul nostro vissuto.

Proviamo per questo stima nei confronti dei Ragazzi di vita che non facevano dipendere i loro comportamenti dal giudizio altrui, e così ci piacerebbe iniziare come loro a esternare più di quanto già facciamo le nostre emozioni, dando quel minimo peso ai giudizi altrui che vengono pronunciati nei nostri confronti e imparando, inoltre, a non giudicare più gli altri per come reagiscono alle situazioni. Infatti, nessuno sa come e cosa prova l'altro, poiché ognuno conosce al cento per cento solo se stesso. Inoltre, troviamo inutile giudicare gli altri e i loro modi di agire perché in questo modo poniamo l'attenzione in modo critico, non richiesto e quindi in modo non costruttivo su gli altri.

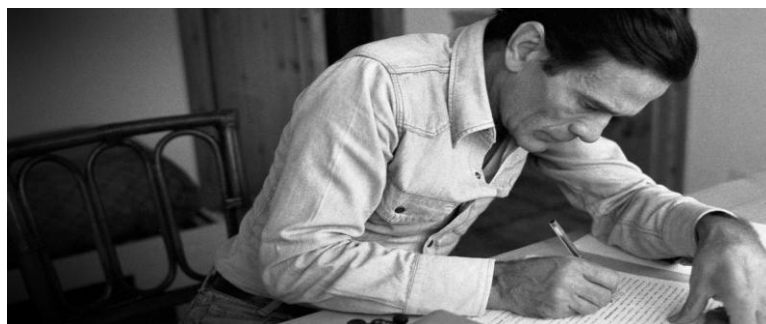
Svolgendo questo lavoro e in particolare conoscendo l'autore Pier Paolo Pasolini, abbiamo imparato inoltre ad essere maggiormente empatiche e sensibili, riconoscendo le emozioni che spesso una persona davanti a noi o noi stesse proviamo, riuscendo a cogliere anche quelle meno enfatizzate.

Dobbiamo dire che Pasolini ci ha mostrato un altro modo di vivere, ponendoci davanti il fatto che anche se tutti noi abbiamo i nostri problemi possiamo sempre vedere il bicchiere mezzo pieno e prendere la vita con più spensieratezza, per quanto questa a volte ce lo permetta. Cogliendo questo bell'aspetto trasmesso dal poeta, anche noi ci siamo ripromesse di iniziare a vivere un po' con questo stesso spirito.

Per di più, Pasolini ci ha mostrato, sia con esempi positivi che con esempi negativi, l'altruismo e l'empatia, facendoci rendere conto di quanto sia brutto non saper condividere le emozioni con chi ci sta a fianco, ma mostrandoci che non è nemmeno sano lasciarsi influenzare troppo dalle problematiche degli altri: se ce ne facciamo carico eccessivamente, non saremo più in grado di aiutare quella persona che, magari, da noi sta cercando proprio quello.

L'autore ci ha anche fatto capire che spesso è possibile accontentarsi di poco come facevano i ragazzi nel romanzo e lasciarsi emozionare dalle semplici cose senza dare tutto per scontato, perché alla fine in questa vita non ci è dovuto niente e noi dovremmo ringraziare di essere qui, di svegliarci la mattina e vivere come viviamo: per questo dovremmo crearci meno problematiche inutili e apprezzare più i piccoli e semplici gesti e occasioni, ma soprattutto dovremmo aiutarci gli uni con gli altri, perché questo porterebbe sicuramente frutti. Tutti ne riscontrerebbero dei benefici: si tratta di una risorsa illimitata che sta sempre a noi coltivare.

Vi ringraziamo di averci dato la possibilità di partecipare a questo concorso poiché abbiamo avuto, così la possibilità di conoscere un nuovo poeta e approfondirlo con serietà, ma allo stesso tempo divertendoci, anche attraverso questa bella esperienza alla quale stiamo partecipando.



Bibliografia e sitografia

Enciclopedia "Treccani" (<http://www.treccani.it>), biografia di Pier Paolo Pasolini

Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita*, Milano, Garzanti 2023 (prima edizione: 1955)

Pier Paolo Pasolini, *Le ceneri di Gramsci*, Milano, Garzanti 2015 (prima edizione: 1957)

Tortora, Carmina, Cingolani, Contu, *Una storia chiamata letteratura*, volume 3B, Palumbo Editore

